

CONFINDUSTRIA. Fare sistema e rilanciare un settore cardine dell'economia

Aggiungi un posto a tavola

Cresce (+10%) l'export di alimenti e bevande sardi

► Fare sistema per far crescere il comparto sardo di alimenti e bevande che, pur essendo un cardine dell'economia regionale, stenta a crescere come dovrebbe.

NUMERI. A delineare luci e ombre dell'industria agroalimentare e delle bevande è stata ieri a Cagliari Confindustria Sardegna, insieme ai rappresentanti territoriali dell'associazione. Il dato saliente da cui partire è l'export che nel 2013 ha sfiorato i 168 milioni di euro contro i quasi 153 dell'anno prima (+10%) e i 124 del 2011. «Il trend è positivo», ha confermato Alberto Scanu, presidente di Confindustria Sardegna «ma deve far riflettere il fatto che nello stesso periodo, nel resto d'Italia, i numeri sono raddoppiati». I problemi arrivano proprio dal confronto. «I risultati migliorano, ma sottolineano che possiamo fare molto di più», aggiunge Scanu. Il comparto rappresenta nell'Isola il 20% dell'industria manifatturiera mentre la percentuale scende al 9% nel resto d'Italia. «Significa che l'agroalimentare in Sardegna è diffuso: se a livello nazionale un'azienda manifatturiera su 10 si occupa di alimentare, in Sardegna il rapporto è di 1 a 5».

GLI OCCUPATI. Il settore, inoltre, assorbe il 20% degli occupati nell'industria, il 21% degli investimenti e il 20% dell'export dei prodotti no oil. Altro dato saliente è la produttività delle aziende agricole: in Sardegna è pari al 20,6% contro il 22,9% italiano (e il 25,5% del Nord Italia). Anche i terreni agricoli rendono poco: lo 0,7% in Sardegna contro il 2% nazionale (2,6% al Nord).

I PROBLEMI. Il problema principale, sottolineato ieri, è la scarsità di materie prime sarde. L'80% della frutta, verdura e carne consumata nell'Isola viene importata da

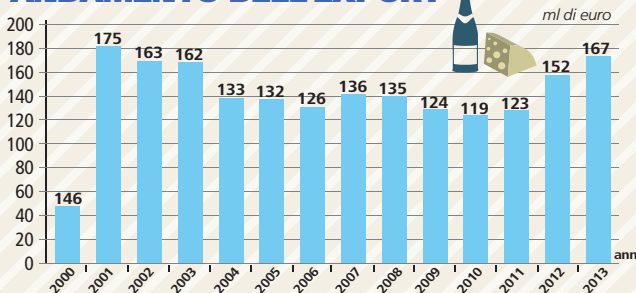
CIBO E BEVANDE

Fonte: Confindustria Sardegna su dati Istat

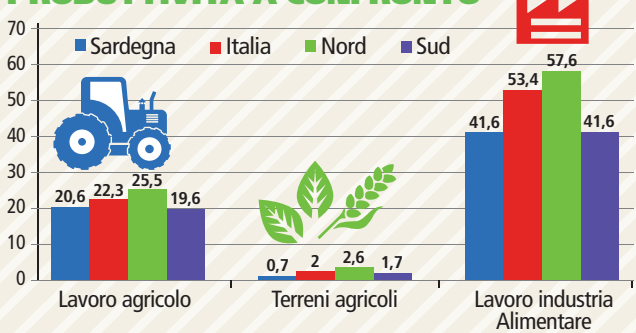
PESO DELL'AGROALIMENTARE

19%	del valore aggiunto dell'industria manifatturiera
20%	degli occupati
21%	degli investimenti fissi lordi
20%	dell'export non oil

ANDAMENTO DELL'EXPORT



PRODUTTIVITÀ A CONFRONTO



fuori mentre l'industria alimentare sfrutta il 70% delle materie prime, per il resto deve rivolgersi oltre Tirreno. «Siamo orgogliosi della nostra industria alimentare», ha commentato Pierluigi Pinna, presidente di Confindustria Nord Sardegna, «ma i dati ci dicono che è ancora lontana dalle sue potenzialità: il peso economico e la propensione all'export sono inferiori ai dati nazionali ed europei. Occorre quindi un sistema unitario e integrato con il settore primario e la distribuzione per poter sviluppare un'industria moderna e di successo».

IL VALORE AGGIUNTO. Produttori e trasformatori dovrebbero cioè lavorare fian-

co a fianco per far crescere il settore. «C'è però una pericolosa tendenza a contrapporre le produzioni tipiche con quelle industriali», ha proseguito Pinna. «Solo le prime sarebbero sicure e veramente sarde, ma non è così».

LE MATERIE PRIME. Il valore aggiunto e la tipicità, secondo Confindustria, non stanno solo nella materia prima («che dev'essere di buona qualità») ma nella trasformazione. «Il mirto è buono perché viene prodotto secondo la nostra tradizione», ha precisato Pinna. «Altrimenti sarebbe come dire che gli abiti di Valentino non sono Made in Italy perché fatti con lana estera, o che il

latte prodotto dalle nostre mucche non è sardo perché i mangimi vengono da fuori». La differenza sta nel know-how, nella creatività, nell'innovazione che vanno coltivati.

I PRODOTTI LOCALI. Roberto Bornioli, presidente di Confindustria Centrale, ha precisato che «l'industria alimentare sarda vorrebbe che il 100% dei prodotti trasformati provenissero dall'Isola, e non solo il 70%, ma la produzione è insufficiente. L'industria agroalimentare sarda non è autosufficiente». L'alternativa all'importazione delle materie prime sarebbe quindi il blocco delle aziende, a discapito dell'occupazione e dell'intera economia.

LE SOLUZIONI. Quello che serve, per Confindustria, è quindi una strategia condivisa che unisca tutta la filiera produttiva. «Dobbiamo avviare una nuova stagione politica e di governo che abbia finalmente una visione integrata delle strategie politiche agricole e industriali», hanno sottolineato da Confindustria. Alla nuova Giunta è stato chiesto di poter dialogare e condividere i problemi con tutti gli assessorati senza suddividere le questioni per competenze. «Altrimenti si finisce come con la peste suina: se ne parla da anni, tutti hanno la soluzione ma poi rimane il problema», spiega Bornioli.

IL PIANO DI SVILUPPO. L'agroindustria sarda, insomma, deve dotarsi di un progetto pluriennale e unitario, ripensando anche alle risorse a disposizione. «Tra poco partirà la nuova programmazione dei fondi europei», ha concluso Scanu. «Ma per sfruttarli al meglio dovremmo sapere quali effetti hanno prodotto i fondi degli scorsi anni».

Annalisa Bernardini

RIPRODUZIONE RISERVATA